



- Perché il sogno continui... -

Sono passati ormai quasi cinque anni da quando titolavo l'articolo di apertura del nostro giornalino "**Abbiamo un sogno...**".

Il sogno di cui parlavo, nato grazie alla collaborazione della Pro Loco di allora con la Confraternita del Cervo, era quello di creare un grande evento, una festa che coinvolgesse tutto il paese: il palio di San Martino, divenuto di lì a poco una splendida realtà.

Visto che siamo arrivati ormai al "**primo lustro**", scritta che campeggiava per l'appunto sul palio 2009, mi sembra opportuno riaffrontare l'argomento, cercando di tracciare una specie di bilancio delle prime cinque edizioni di questa importante manifestazione. Anche quest'anno, come del resto i precedenti, il paese si è tinto di medioevo, e le sei contrade (più di **300 persone**, contando giocatori e figuranti) hanno sfilato per le vie del paese e si sono date battaglia nei giochi storici, che nel corso degli anni sono divenuti già una tradizione: la *corsa del formaggio*, la *pallacorda*, il *tir del borèl*, e molti altri.

A parte alcuni piccoli inconvenienti di natura pratica, tutto si è svolto con la massima regolarità: il tempo è stato un'altra volta clemente e ha permesso lo svolgimento dei giochi, i campioni hanno combattuto lealmente e soprattutto senza farsi male, e alla fine, come in tutte le competizioni che si rispettano, è stato decretato un vincitore.

Insomma: tutto è andato per il verso giusto, se non per il fatto che questa volta, ritirati paglia e tronchi e smessi gli abiti del 1200, hanno cominciato a circolare delle **strane voci...**

A qualcuno molto probabilmente non è andata giù la seconda vittoria consecutiva della Ciasa, al punto che se l'è presa con il mondo intero: con la contrada vincente e tutti i suoi contradaiole, con gli organizzatori, ed infine con il palio stesso.

La contrada è stata accusata di essere anti-sportiva, i contradaiole falsi e opportunisti, tanto che qualche intelligente ha messo in atto verso alcuni di essi delle vere e proprie ripicche che esulano completamente dall'ambito del palio.



Noi organizzatori invece, ai quali tocca tra le altre cose anche l'ingrato compito di giudici, siamo stati imputati di aver bellamente favorito la contrada vincente, applicando il regolamento a modo nostro e senza criterio.

Badate bene: questa non è la norma, si tratta di voci isolate e fuori dal coro, mentre i capicontrada e la stragrande maggioranza dei partecipanti hanno accettato di buon grado l'esito delle gare, ammettendo la piena regolarità

del palio e i meriti dei vincitori.

Di fronte a questi atteggiamenti è meglio far finta di niente: "*Non ti curar di lor, ma guarda e passa*" diceva Dante, e di solito anch'io mi comporto in questo modo, nonostante non vi nascondo sia abbastanza pesante subire delle critiche quando ci si dedica anima e corpo a qualcosa in cui si crede, peraltro a titolo completamente gratuito e disinteressato...

Però in questo caso "far finta di niente" non mi è sembrato opportuno, poiché ad essere in pericolo non è solo il nostro orgoglio, ma il palio stesso. Qualcuno infatti, che non avendo la voglia o il coraggio di mettersi in gioco preferisce guardare dall'esterno e *gufare*, già comincia ad affermare che il palio è finito, che divide anziché unire, che andrà a finire come a Ossimo o Paspardo o Canicattì...

Io non so come andrà a finire, però mi auguro che non siano poche chiacchiere avvelenate a rovinarci la festa. Certo, un po' di agonismo è necessario, e anche lo sfottò verso le altre contrade ha la sua ragion d'essere, ma cerchiamo di non andare oltre, lasciamo queste inutili cattiverie al calcio o ad altri sport dove girano i milioni; noi giochiamo per la gloria, e per sentirci **vivi**.

Avrei molto da dire riguardo al significato che il palio ha assunto in questi pochi anni per il nostro paese, ma lascio che a parlare sia l'articolo a pag. 12, vi invito a leggerlo: tra le righe scoprirete lo spirito che anima questo evento; un evento già ricco, ma dal grande potenziale inespresso, che forse richiederebbe un po' di attenzione in più anche da parte di chi ci amministra... affinché il sogno possa continuare.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Vice Presidente: Emilia Pennacchio
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Francesca Rivadossi

Revisori dei conti:

Annamaria Andreoli
Luca Ghitti
Claudia Venturelli

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Emilia Pennacchio
Elena Rivadossi

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Annalisa Baisotti - Dorian Luise
Giacomo Goldaniga - Luca Ghitti
Franco Peci - Claudia Venturelli
Paolo Favron - Pierantonio Chierolini

Sommario

N° 10 autunno 2009

Circolo news

3 - Autunno: tempo di bilanci

Cose che succedono

4 - Il sorriso della Gazza

7 - *Speciale concorso*

9 - Yankees contro Montanari 1 - 1

11 - Borno sposa la moda... e il successo!

Speciale palio

12 - V palio di San Martino: "Profumo di Vittoria"

Scarpe grosse, cervello fino!

14 - *Nóter en dis iscè*

15 - *Il piacere di leggere*

16 - *Un soprannome per volta*

Tipi borneyi

17 - *A domanda risponde...* la maestra Mariuccia

Ambiental... mente!

19 - *Gambe in spalla!*

20 - Missione "3 ERRE"

22 - *Brezza e burrasca*

Quando il gioco si fa... enigmistico!

23 - *Cruciverburen*

- Soluzione del numero scorso

Autunno: tempo di bilanci

Il numero autunnale della Gazzetta generalmente è costituito dal resoconto – doveroso – degli eventi proposti sul nostro “beato” altopiano dalle varie associazioni. In questo senso potremmo considerarlo come il misuratore dell’offerta turistica e non solo in termini di quantità – che ha il suo peso – ma anche in termini di qualità che, pur essendo evidentemente un aspetto più delicato, è comunque necessario per aggiustare il tiro.

E poiché anche questo numero, come lo scorso numero autunnale, si è fatto da solo, significa che di “carne al fuoco” ne è stata messa un bel po’ (la quantità di cui sopra) e, a sentire i commenti, pare che anche la qualità sia migliorata.

A quelli che in autunno escono dal loro letargo estivo e, tornando in piazza restituita “finalmente” al solito menage, chiedono un po’ trasognati “Com’è andata l’estate?” offriamo l’opportunità, leggendo questa Gazzetta, di mangiarsi le unghie per essersi persi:

- La fiaccolata
- Il triathlon del Boscaiolo
- La festa degli alpini
- Gli sbandieratori
- Gli aperitivi letterari
- Lo spettacolo Fiabe in Musical
- La mostra All That Musical
- La premiazione del 2° concorso letterario
- Lo schiuma party
- La sfilata di moda
- Gli eventi legati alla campagna di scavi archeologici
- La presentazione dell’eco-museo delle Orobie
- Il sistema informativo sul Catasto Lombardo-Veneto
- La camminata gastronomica “Profumi di montagna”
- Le escursioni del CAI

solo per citare alcune manifestazioni (l’ordine non segue nessuna logica, le ho elencate così, come mi venivano in mente). Se poi si sono persi anche il palio, beh, allora non sono più recuperabili... e consigliamo loro di ritirarsi definitivamente a vita romita. Sapete, però, di cosa si sono accorti costoro?

I più *politically correct* ve lo chiederanno, gli altri, quelli che hanno il vezzo – bonario, s’intende – di puntare il dito, saranno lapidari e vi diranno: “Ma che schifo di proposte: non hanno fatto nemmeno i fuochi quest’anno!”.

Evvvvvai! Quelli, li vedevano anche dal loro *buen retiro* senza bisogno di scomodarsi a scendere in paese e avrebbero fatto buon viso a cattivo gioco per il rumore che gli inquietava il cane...

Già, il cane e tutti gli animali che durante i fuochi si spaventano, scappano sconvolti e ci vogliono giorni perché tornino alla normalità! Quegli animali che dovrebbero essere motivo di escursioni nei nostri boschi per essere avvistati e per regalarci emozioni che ormai non sappiamo nemmeno più di avere, tanto sono inscatolate da infinite matriosche.

Che dire di più? Magari che uno spettacolo che sia degno di questo nome costa tra i 10 e i 15 mila euro; di solito quando si parla di soldi anche i nostri “letargici” si scuotono e ci guardano con tanto d’occhi sussurrando: “Ma davvero????”

A me i fuochi piacciono tantissimo, quelli sull’acqua poi mi lasciano senza fiato!

Ma per come stanno le faccende a Borno oggi, ben vengano gli sbandieratori e un plauso all’Amministrazione che ha fatto di necessità virtù: è meglio una fumante polenta che un’ostrica surgelata, mi capite no?

E di questi tempi “sbandierare” parsimonia è segno di attenzione e, perché no, di riflessione...

Questa Gazzetta esce in concomitanza di un evento che coinvolge tutta la comunità di Borno: dopo 19 anni don Giuseppe saluta i bornesi per tornare – più o meno – a casa. Siamo certi che insieme a un po’ di melanconia nel suo cuore c’è anche la gioia di tornare dove aveva cominciato la sua esperienza pastorale come curato. Come dire, il cerchio si chiude.

La Gazzetta lo ringrazia per quanto ha fatto per Borno e ne approfitta per augurargli ogni bene.

La redazione

ERRATA CORRIGE...

Abbiamo la fortuna di avere con noi una correttrice di bozze d’eccezione: a Gemma di solito non sfugge una virgola, tant’è che difficilmente riuscirete a trovare errori nella Gazzetta...

Purtroppo però il numero estivo, per questione di tempi e di impegni personali, non è passato sotto il suo vigile occhio, e i risultati si sono visti... Oltre ad alcuni refusi di poca importanza sul giornalino, ci è scappato un clamoroso errore sul sesto fascicolo del romanzo “Matrimonio impedito”, ovvero il numero del capitolo: V anziché VI. Ce ne scusiamo, consigliando a chi colleziona i fascicoli di aggiungere una lineetta verticale alla V.

Fortunatamente, alle nostre scuse l’autore Giacomo Goldaniga ha risposto che l’errore è nella natura umana, citando la Montalcini e il suo libro, dal titolo “Elogio dell’imperfezione”... lo ringraziamo per la comprensione.

Il sorriso della Gazza

La 2ª edizione del Concorso Letterario Bornese... il tema "Luci a San Fermo"... gli aperitivi letterari del mercoledì... Carriero... Aresi... Calzana... All That Musical... Fiabe in Musical... I Cuori con le Ali... chi non si è imbattuto tra luglio ed agosto almeno una sola volta, anche distrattamente, in una di queste iniziative proposte dal Circolo Culturale La Gazza?

L'impegno è stato notevole e la soddisfazione ben corrisposta perché in ognuna delle attività organizzate vi era la convinzione di riservare qualcosa di diverso e di interessante per i turisti ed i residenti dell'Altopiano del sole alla ricerca di proposte di "contenuto" al fine di valorizzare al meglio il periodo di ferie al di là delle apprezzate bellezze paesaggistiche e delle tradizionali manifestazioni.

Iniziare il racconto di questa calda estate condivisa con Fabio, Adriano, i collaboratori de La Gazza e numerosi altri che hanno lavorato invisibili dietro le quinte e che chiamerò in causa cammin facendo, non è facile. Credo di non far torto a nessuno nel partire con l'iniziativa che si sta già ritagliando con successo un suo posto ben preciso nella scacchiera degli appuntamenti riconoscibili ed attesi: il **concorso letterario bornese**.

Dopo il buon esito dello scorso anno, con questa nuova edizione La Gazza ha ritenuto di allargare la partecipazione al concorso anche alle Scuole Elementari, presentando al pubblico un titolo suggestivo come "Luci a San Fermo" che non poteva non coinvolgere con favore il CAI di Borno pur essendo il tema non solo vincolato al giorno della fiaccolata.

Ben quattro quest'anno le categorie premiate (adulti, ragazzi-scuole medie, bambini-scuole elementari e premio speciale della Giuria) con una crescita qualitativa degli elaborati pervenuti e con una equilibrata presenza tra aspiranti scrittori giovani ed adulti. Naturalmente, un concorso letterario che si rispetti



deve avere sempre una sua serata di gala con premiazioni, ospiti e cotillon e dunque presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri, pur tra minacciosi bagliori di luci in lontananza, ecco materializzarsi un magico incontro tra scrittura, recitazione e musica.

Dopo l'introduzione dell'esimio presidente Fabio Scavini, la conduzione della serata è passata nelle mani sicure della giornalista Eletta Flocchini che ha presentato i lettori Emilia Barcellini e Carmelo Strazzeri, che con le loro apprezzate voci recitanti hanno interpretato il testo di ciascun racconto vincitore.

La giuria composta da Adriano Frattini, Stefania Lauria, Roberta Zerla, Annamaria Andreoli ed il sottoscritto ha lavorato con serietà nella più completa imparzialità ed indipendenza, arrivando alle medesime considerazioni e pareri che trovano risultato nella classifica qui di seguito riportata:

Categoria Adulti: Patrizia Citaristi, premiata da Riccardo Fedriga, Presidente CAI di Borno

Motivazione: *Scrittura essenziale; immagini felici; sottesa ironia. Un racconto sorprendente in cui le emozioni di una madre diventano anche nostre.*

Categoria Ragazzi: Anna Antonini, premiata da Andrea Corbelli, Consigliere Comunale con Delega all'Istruzione ed alla Cultura

Motivazione: *Uno. Tanti. Tutti. Una "processione" corale nella quale sorpresa e gioia diventano protagoniste.*

Categoria Elementari: Oleh Vasylets, premiata da Fabio Scavini, Presidente La Gazza

Motivazione: *La magia si mescola alla poesia in un racconto efficace per la sua semplicità.*

Premio Speciale della Giuria: Dino Groppelli, premiata dal sottoscritto, membro di Giuria

Motivazione: *Il binocolo come metafora di ricordi. Un dialogo tra l'uomo e i suoi "occhi artificiali" per sottolineare l'emozione di un evento fissato nella memoria.*



Grazie al M° Alessandro Foresti alla tastiera si è creata presso l'anfiteatro una calda atmosfera, suggellata dall'accompagnamento musicale delle letture e dalla bella voce di Simona Amorini.

La cantante ha catalizzato l'attenzione dei presenti proponendo sulle famose note di "Luci a San Siro" di Roberto Vecchioni un testo originale improntato al tema del concorso letterario. L'autore delle parole, pur essendo un collaboratore de La Gazza, ha preferito mantenere il proprio anonimato e pertanto anche in questa occasione ne assecondiamo il volere.

Un grazie anche a Enzo per il suo fondamentale supporto tecnico e a Elena per la sua disponibilità e presenza in questa ed in numerose altre circostanze.

A chi non abbia potuto seguire la serata finale segnaliamo che in questo numero, da pag. 7, è possibile leggere i racconti vincitori mentre per la consultazione di tutti gli altri elaborati che hanno partecipato al concorso l'appuntamento è direttamente sul sito de La Gazza all'indirizzo www.lagazza.it

Correlata al Concorso Letterario e destinata a diventare ancora più importante in futuro ecco delinearsi all'orizzonte l'iniziativa culturale denominata "**Gli aperitivi letterari del mercoledì**", occasione unica per l'altopiano di Borno per creare un filo diretto con gli scrittori, emergenti o affermati, disposti a mettersi "in piazza" per raccontare le loro emozioni, le loro passioni e la loro tecnica di scrittura.

Prima il poeta **Luigi G. Carriero al Bar Le Volte** ha presentato il suo nuovo libro "*La Vita e l'Amore*", poi **Paolo Aresi al Bar Incentroper cento** con il suo romanzo "*Ho pedalato fino alle stelle*" ed infine **Claudio Calzana al bar Napoleon** con il suo "*Il sorriso del conte*", libro "benedetto" dallo scrittore Andrea Vitali, finalista al premio Strega di quest'anno.



La mostra "All That Musical" allestita presso la scuola materna



L'Aperitivo Letterario con lo scrittore Claudio Calzana

L'idea di incontrare uno scrittore sul far della sera, magari di ritorno da una passeggiata, conoscerne i segreti, condividere interessi, sorseggiando con lui e con gli amici un aperitivo è un'idea sicuramente vincente, testimoniata dal tutto esaurito verificatosi in ognuno dei tre appuntamenti e molto apprezzata sia dai presenti e sia dagli stessi autori visti i positivi commenti che hanno pubblicato sui loro siti personali.

Un'esperienza sicuramente da ripetere e su cui La Gazza ha già un suo preciso progetto di largo respiro avendo già "prenotato" una serie di nomi di sicuro valore da proporre in futuro.

Ma La Gazza, come ormai avviene da diverse estati, è sempre pronta ad organizzare nuovi percorsi e mostre che sappiano coniugare la storia ed il divertimento, l'originalità ed il ricordo. Ecco allora l'allestimento del percorso multimediale intitolato "**All That Musical – La mostra, gli spettacoli, il sogno**" che dal 2 al 9 agosto presso la Scuola materna di Borno ha accolto i visitatori interessati facendo trascorrere sicuramente dei piacevoli momenti vista la ricchezza delle informazioni e dei filmati proposti.

L'originale iniziativa ha preso in considerazione gli albori del "Musical" per poi presentare in dettaglio gli spettacoli ed i protagonisti più famosi che hanno reso celebre questo genere, cinematografico e teatrale, fino ai nostri giorni, facendo sognare intere schiere di generazioni.

E' stato bello guardare i genitori con i loro figli visitare insieme questa mostra, venendo "travolti" dai diversi spettacoli a cui ciascuno si sentiva legato e tornando spesso per rivederli.

Come sempre il diario dei commenti all'interno della mostra funge da termometro di gradimento ed anche per quest'anno i pareri sono stati lusinghieri. Prendiamo ad esempio Simona e Valentina che hanno scritto: "*Mostra bellissima ed emozionante oltre che originalissima...*" oppure Roberta

con il suo "...ringrazio per questa mostra, ho passato bene il mio tempo..." o anche Fernanda che si è espressa così: "Grazie per questa bella mostra che ravviva i ricordi".

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono resi disponibili a turno per tenere aperta la Mostra e per il supporto ad alcune attività correlate: Giovanna, Pierantonio, Luca e Gemma, Annamaria, Cecilia, Elena, Sergio, così come Alberto, Yuri, e Flavia per la parte "immagine".

Da non dimenticare che all'inaugurazione della Mostra hanno presenziato i ragazzi dell'Associazione "Cuori con le Ali", veri interpreti di Musical per bambini e famiglie, che hanno accompagnato la mascotte in gommapiuma de "laradiolina.it", la prima radio web per bambini che trasmette anche i brani degli spettacoli musicali e che ha di fatto eseguito il taglio del nastro.



La presenza dell'Associazione "Cuori con le Ali" non era ovviamente casuale in quanto dopo il grande successo dello scorso anno con lo spettacolo "Ma che Musical, Maestro!" è stata richiamata a gran voce per presentare lo spettacolo "Fiabe in Musical", fortemente legato ai temi della Mostra.

L'atteso appuntamento serale, nonostante il tempo non fosse propizio, ha raccolto tantissime famiglie nella Piazza Umberto I di Borno, che hanno aspettato fiduciose sotto la pioggia il cessare del tempo inclemente per assistere con calore e partecipazione agli applauditi "numeri canori e danzanti" degli artisti nei loro mirabolanti costumi legati al fantastico mondo delle favole e dei cartoni animati.

Un grazie quindi a Fabio, Gloria, Ivan, Rachele, Mat-



teo, Daniela, Chiara, Stefania, Alessandra, Elena, Valeria e Daniele per averci allietato ma un ringraziamento particolare va rivolto anche a tutte le persone che dietro e davanti alle quinte rendono possibile questo spettacolo: Miriam, Gianna, Milena, Giovanna, Marina, Renato, Bruno, Antonio, Marco, Domenico e Luca.

Nel ringraziare anche tutti coloro che ci hanno dato una semplice mano e tutti coloro che ci hanno sostenuto con la loro presenza non possiamo dimenticare chi ha supportato con favore queste attività: le aziende Termocad e Puzzle, i bar coinvolti già sopra citati, l'Osteria Al Cantinì, la Cartoleria di Flavia e l'Edicola di Corrado.

Vedendo nell'insieme, ora e a "bocce ferme", quanto siamo riusciti a proporre vorrei chiudere evidenziando due grandi conquiste che La Gazza si è ritagliata nel corso di questi anni: il numero delle persone coinvolte a supporto di queste iniziative, ogni anno sempre più numerosi, e la passione ed il piacere di ognuno nel dare la propria collaborazione in termini di tempo, energie e risorse, sempre mantenendo quel sorriso che nel libro di Calzana aveva un conte ormai defunto ma che nel caso dei "supporter" de La Gazza non viene meno, più vivi e vegeti che mai.

Roberto Gargioni



Qui di seguito pubblichiamo i racconti dei vincitori, ricordando ai nostri lettori che è possibile trovare **tutti** i racconti che hanno partecipato al concorso sul sito: www.lagazza.it
Vi invitiamo a leggerli e ad esprimere il vostro parere sul nostro blog.

“Luci a San Fermo” di Oleh Vasylets, vincitore categoria elementari

Come sono belle le luci di S. Fermo di notte quando non si distingue l'orizzonte dalle montagne sembra cielo con delle stelline rossastre in composizione di drago.

Questo tocco di “magia” rende la notte più inaspettata. Stare lì, in cima al monte S. Fermo, si prova una sensazione particolare; con il fuoco in mano ti sembra di poter dominare tutto l'universo.

La gente cammina, sussurra, canta, si entusiasma... Non si stanca.

Io mi perdo nei miei pensieri di ragazzino e poi mi rendo conto di essere il ragazzino di sempre.

Il serpentone si avvicina sempre di più all'arrivo dove ad attenderlo ci sono migliaia di bornesi e non, che incoraggiano e lodano per la buona riuscita.

Sul monte le stelle rossastre non si vedono più ma nel cuor di ogni partecipante rimane una luce, segno di vittoria; quella luce rimarrà sempre accesa nei ricordi.



“Luci a San Fermo” di Patrizia Citaristi, vincitrice categoria adulti

Anno 1993, è la mia prima estate a Borno, ho marito e due figli: una scalpitante ragazzina di quattordici anni ed un piccolo terremoto di sei.

Federica, la grande, vuole partecipare alla fiaccolata, tutti ne parlano come dell'evento più spettacolare della stagione bornese e lei non intende rinunciare.

Intorno alla ragazzina, da un po' di tempo, come si dice da noi, “ronzano i mosconi” e il papà, come tutti i padri del mondo, è un po' stizzito.

“Che sia gelosia?”. Per cui decreta: “Da sola non ci vai, ti accompagneremo io o tua madre”.

Dopo proteste, strilli, pianti la scelta ricade su di me, in fondo una camminata mi farà bene, snellisce... rassoda... e, seppure di malavoglia, mi iscrivo insieme a lei per assumere il mio ruolo di bodyguard.

La mia vita di sedentaria mi consente una salita da bradipo, con continue soste, ma grazie agli incoraggiamenti di mia figlia coronano con successo l'impresa: arrivo in vetta.

Al rifugio San Fermo ci mescoliamo ad una folla vociante, allegra, di ogni età: mi sento euforica.

All'improvviso il cielo diventa di pece, lampi di luce rischiarano qualche nube sfilacciata e una pioggia sferzante ci flagella.

Sotto un riparo di fortuna, investite da un odore di fradicio, di frasche, di erbe schiacciate, attendiamo che il temporale finisca e intanto fraternizziamo con chi ci sta vicino.

Torna il sereno e dopo qualche ora, nel cielo color inchiostro, fa capolino la luna: ma non è sola a rischiarare la notte, un numero infinito di stelle e rossi falò, accesi sui pendii, la soccorrono nel suo ruolo.

“La luna e i falò” di C. Pavese non è l'unico riferimento letterario che affiora alla mia mente, altri versi di

poesie, che credevo dimenticate, si affacciano in questa atmosfera magica di luci ed ombre.

Accendiamo le torce: un torrente luminoso irraggia i volti eccitati dei partecipanti, che solerti organizzatori dirottano sull'alta o sulla bassa via, a seconda della loro preparazione atletica e... due lame di fuoco avanzano lentamente, tagliando i fianchi scuri della montagna.

Il sentiero che percorriamo è illuminato a giorno, le persone cantano, ridono, si divertono.

Federica ha fatto amicizia, è raggiante e io mi sento tornare ragazza e dimentico il mio ruolo da carabiniere.

Arriviamo al lago di Lova: sono davvero sfinita e gusto con avidità la fetta d'anguria che mi viene offerta. Proseguiamo il cammino, la stanchezza mi avvince, ma la luce che mi circonda mi dà la forza di continuare.

La gente, lungo le strade comincia ad affluire e ci applaude... poi un rullare di tamburi: è la banda che ci viene incontro riservandoci un'accoglienza trionfale, neanche fossimo scesi dal K2.

Ultimi metri della via San Fermo e si dischiude uno scenario sorprendente: la piazza, inondata di luce, è gremita da una folla festante e un gigantesco falò davanti alla facciata della chiesa si spalanca nel buio come un ciclopico occhio.

Avanzo ormai per inerzia e mi ritrovo sul sagrato a gettare l'ultimo mozzicone di torcia come dentro a un fantasmagorico caleidoscopio.

E qui, tra quei lanci luminosi, fitti come una gragnuola di sassi, mi sento partecipe di una festa meravigliosa: la fantastica notte di luci di San Fermo.

“Luci a San Fermo”

di Dino Groppelli, vincitore Premio Speciale della Giuria

Era solo un vecchio binocolo della marina, forse dell'ultima guerra, e forse non sapeva nemmeno lui da dove fosse arrivato. Corpo grigio, finta pelle, lenti un po' sfuocate e spelacchiate, il tutto in un astuccio di cuoio nero con tracolla logora. Non era nemmeno un pezzo di antiquariato. Era vecchio e basta!

Ma quella sera... quella sera di agosto... All'inizio era solo una leggera vibrazione, un dondolio, ma progressivamente si è trasformato in un sussulto, un salto; voleva uscire dalla sua custodia, voleva rivivere, voleva rivedere, e far rivedere.

“Ma sei solo un vecchio binocolo - lo esortavo io - cosa vuoi fare, e poi è quasi sera, verrà presto buio”.

Niente, vibra, scalcia e mi indica un punto. “Non c'è niente lì - piagnucolo io - c'è solo cielo...”.

La rotellina della messa a fuoco inizia a muoversi di qua e di là, cerca, forse lui vede già, ma io, i miei occhi, sono ancora più vecchi dei suoi...

Improvvisamente vedo, come non vederlo prima..., è enorme e si muove, ondeggia, crepita, sfarfalla. Grande, enorme fuoco sulla cima di un monte. Che spettacolo! Sono affascinato.

“Grazie” dico sottovoce vergognandomi un po' per la precedente mancanza di fiducia.

È soddisfatto ora il vecchio binocolo, si gongola un po'. “Ma perché ti muovi adesso, lasciami ve-

dere ancora un poco, lo spettacolo è troppo bello!” Niente, si muove, vuole farmi vedere qualcosa di diverso, ma non comprendo.

Il grande fuoco sembra si divida, si sminuzzi in migliaia di fiammelle. Ma... forse è il vento, là sul monte. Ora le fiammelle si mettono in fila come soldatini, si muovono e avanzano.

No, non è possibile... Eppure il binocolo insiste, controlla ancora la messa a fuoco, mi incita a guardare meglio. Le fiammelle ora sembra si vogliano dividere.

Allora il binocolo salta un po' giù e un po' su. Vuole farmi vedere tutto quello che succede.

Una fila di fuoco costeggia la parte alta della montagna e l'altra fila, piano piano, sembra scomparire tra i boschi di pini.

Lo spettacolo è sempre più affascinante.

In un ultimo sforzo sovrumano, quasi esalando l'ultimo respiro, il vecchio binocolo mi fa la messa a fuoco più precisa, più adatta al mio occhio, ed ecco che sotto ad ogni fiammella vedo un uomo, una donna, un ragazzo, anche un anziano... Camminano lenti, con un po' di fatica, la strada è ancora lunga, ma mi sento di immaginare stiano sorridendo.

Se non fossi sicuro che si tratti di un pezzo di metallo e vetro... ma sì... mi sembrerebbe che anche il vecchio binocolo sorrida ora.



“Luci a San Fermo”

di Anna Antonini, vincitrice categoria ragazzi

Certe volte, mi chiedo qual è la frase più ricorrente pronunciata dalla gente che partecipa alla fiaccolata di San Fermo.

Per qualcuno sarà: “divertimento” o “freddo” o ancora: “fiaccole”.

A parere di mia sorella, la frase più ricorrente è “sono stanca”.

Anche quel giorno, l'otto agosto dell'anno scorso, mia sorella si è lamentata per tutta la durata del viaggio. Mi ero svegliata, lenta e pigra come un ghiro, la mattina, molto presto.

Non sapevo che, arrivata in cima, il panorama avrebbe compensato tutte le fatiche della giornata. Arrivati al lago di Lova in macchina, iniziamo a camminare.

All'inizio, era tutto molto semplice, tutto asfaltato. Poi, con l'arrivo delle strade non più perfettamente lisce, cominciamo a risparmiare il fiato, per la lunga camminata che ci attendeva!

Un cane pastore! Un laghetto! Borno!

Tante sarebbero state le scoperte e le piccole gioie quel giorno. Ogni tanto, mi fermavo, chiudevo gli occhi, mi sedevo. Guardavo il fantastico panorama. Ripensavo alla volta precedente, quando per la prima volta ero salita su queste cime.

Alla fine, riuscivo a scorgere la bandiera Italiana sulla vetta del mio cammino. Tutti esultavano, ed anch'io ero molto felice.

Quando, al calar della sera, tutti accendevano le fiaccole fiammeggianti, erano in visibilibio. Durante tutto il giorno, molte persone si erano unite a noi e adesso eravamo pronti a scendere. Stava per farsi buio, io e mia sorella ci prendevamo per mano. Il sorriso di Laura veniva illuminato dalla torcia, che teneva pericolosamente vicino alla faccia. Ormai eravamo in tantissimi. E scendevamo tutti.

Che emozione! Il grande falò di Borno ci attendeva! Finalmente, un'orda di persone ci attendeva festante, condividendo la grande gioia che tutti noi avevamo provato, salendo per San Fermo.

Yankees contro Montanari 1-1

Problema:

Nel paesello dei Montanari, 54 studentelli (tra medie ed elementari) partecipano a un corso d'inglese intensivo presso le scuole elementari. Considerato che il corso dura 5 giorni e vengono inviati al paesello 5 Yankees (giovani insegnanti americani e inglesi) a tenere il corso, come farà il Camp Director locale a non impazzire?

Svolgimento:

Prima di darvi la soluzione di questo problema un po' anomalo, sarà opportuno che mi spieghi meglio...

C'eravamo lasciati con i corsi d'inglese per gli adulti, giusto? Giusto.

Quest'estate, tra il 3 e il 7 agosto, tanto per non far torto a nessuno, abbiamo deciso di coinvolgere i ragazzi di elementari e medie in un progetto tanto ingegnoso quanto impegnativo: un campo-scuola in Inglese.

Immaginatevi il caos organizzato...

Inutile dirvi che ero del tutto terrorizzata: i ragazzi erano davvero tanti e non avevo idea di come sarebbe stato gestire una situazione così nuova per me. Specialmente considerando che dovevo lavorare con 5 ragazzi mai visti prima.

La preoccupazione però si è presto dissolta nel nulla, perché Peggy, Kelly, Laura, Eric e Robert hanno fatto un gran lavoro.

Ogni giorno dalle 9 alle 17 ci si trovava per cantare, ballare, giocare, recitare, mangiare e riciclare... Proprio come a un campo-scuola che si rispetti. L'unica differenza è che qui si cantava, ballava, giocava, recitava, mangiava e riciclava in Inglese. Forte, no?

E io, che facevo esattamente? Beh, io avevo 'solo' il delicato compito di 'arbitrare' questa combattutissima partita tra Montanari e Yankees. Il risultato, per chi se lo chiedesse, è stato un rassicurante pareggio. 1 a 1. Palla al centro per l'anno prossimo.

Ma allora come ha fatto il Camp Director a non impazzire?

Soluzione:

Il terrorizzato Camp Director (che poi sarei io...) non è impazzito perché:

– I ragazzi si sono comportati bene (quasi) sempre e, a



parte un po' di vernice rossa volante, la scuola è rimasta dignitosamente in piedi, ma che fatica pulire tutto!!

– I cinque tutor sono stati davvero bravi e hanno portato a Borno un po' del loro entusiasmo e della loro esuberanza tutta Yankee. Grazie davvero a loro.

– Le famiglie hanno aderito all'iniziativa con grande intelligenza... e pensare che io temevo di non raggiungere i 20 iscritti! In particolare, ringrazio quelle famiglie che hanno aperto la loro casa ai tutor, trattandoli di fatto come figli loro! Vi assicuro che non lo dimenticheranno!

– E, *last but not least*, non sono impazzita perché Andrea Corbelli (che per primo mi ha sottoposto il progetto), Elena Rivadossi (che mi ha aiutata 24 ore al giorno!!), Marika, Massimo e co., Piera e tanti altri non si sono risparmiati e ci sono stati quando mi serviva una mano!

Un successo pieno e inatteso al primo tentativo! Con alcuni risultati inaspettati...

Alcuni risultati inaspettati:

– Robert, 19 anni da Chicago, ha imparato a memoria la canzone "Domani", che gli è stata insegnata dai suoi ragazzi e che canticchiava allegramente e a squarciagola per i corridoi;

– Sebbene il burro d'arachidi con la marmellata a qualcuno sia pure piaciuto, i nostri ragazzi hanno rivalutato la bontà della Nutella;

– Peggy, 29 anni di Boston, ha deciso che quando andrà in pensione si trasferirà a Borno;

– Eric, 21 anni da Tampa, ha scoperto che preferisce la carne d'agnello a quella di cavallo che non aveva mai mangiato prima d'ora;

– Kelly, 21 anni di New York, ha deciso che la cucina Italiana è l'ottava meraviglia del mondo;

– Laura, 20 anni dal Surrey (GB), ha scoperto il tiramisù! Ottimo...

Annalisa

P.S. Per maggiori informazioni su questi City Camp in inglese date un'occhiata al sito dell'ACLE (www.acle.it), l'associazione che li propone e organizza in tutta Italia!

I LARICI

prossima realizzazione



vivere il sole
risparmiando energia
bilocali, trilocali con balcone
giardino e parcogiochi



BETTONI I.Q.
IMMOBILI DI QUALITA'

...costruiamo per piacere



telefono 0346 53503
ufficio vendite Piazza Umberto I°
Borno

www.bettoni-iq.it

Borno sposa la moda... e il successo!

La seconda edizione della sfilata "Emozioni di moda" ha regalato pieno successo agli organizzatori e ai commercianti che vi hanno preso parte

E' nei numeri il vero successo della seconda edizione della sfilata "Emozioni di moda" andata in scena sabato 22 agosto nella centralissima piazza Umberto I di Borno grazie all'attenta organizzazione di Comune, Pro Loco, commercianti e Nica srl.

Una Borno vestita a festa per l'ennesimo successo estivo ha visto radunati in piazza residenti e turisti che non hanno voluto perdere lo spettacolo di moda targato autunno-inverno 2009-2010.

In un migliaio o forse più hanno applaudito collezioni e modelli (circa 40 quelli impegnati) sce-

si in passerella in rappresentanza di 10 negozi del paese.

Dagli accessori agli abiti fino all'intimo: la passerella ha ospitato davvero il meglio delle tendenze che ci accompagneranno nell'inverno ormai alle porte.

Un successo pieno dal punto di vista organizzativo che ha visto collaborare pubblico e privato per la buona riuscita dell'evento che ha già ricevuto il plauso dei tantissimi in "giuria".

Buono anche il tempo che dopo il violento acquazzone del pomeriggio ha regalato una leggera brez-



za, ma quel che conta, un cielo sereno.

Un applauso dunque a chi da lassù ha fatto brillare le stelle che hanno reso unica la serata, a coloro, tantissimi, che si sono messi in gioco sfidando giudizi e commenti dall'alto della passerella allestita al centro della piazza (tra cui, da sottolineare, la piacevole ironia dell'Assessore al Turismo Diego Lenzi), a coloro che hanno reso possibile l'avvenimento che per il secondo anno consecutivo ha coinvolto circa un migliaio di persone e all'allestimento della Ditta Nica che ha curato nei minimi dettagli l'evolversi della manifestazione.

Una sfida per i commercianti che hanno lavorato per mettere in mostra il meglio delle collezioni autunno-inverno 2009-2010: col senno di poi, una sfida ben riuscita, di certo da ripetere anche il prossimo anno.

Questa la linea anche dell'Amministrazione Comunale guidata da Antonella Rivadossi: "Borno merita eventi come questi che caratterizzano il paese e valorizzano le attività commerciali che al suo interno operano".

In attesa di "Emozioni di moda parte 3", ora l'appuntamento per tutti è nei negozi, per visionare da vicino i capi della nuova collezione.

Claudia Venturelli





V Palio di San Martino: "Profumo di Vittoria"

Qualche mese fa...

Qualcuno lavora per sistemare gli attrezzi, qualcun altro per organizzare il banchetto, altri per preparare il campo e i percorsi di gioco. Si ricomincia.

I capicontrada sono in affanno: costumi da cucire, bandiere da preparare, contradaioi da radunare.

Si formano le squadre di gioco, qualcuno manca all'appello, altri si fanno pregare, nuovi campioni da reclutare.

E... fra riunioni dell'associazione, discussioni e chiarimenti, incontri dei capicontrada, fiumi di telefonate, bambini che si allenano, formaggi che rotolano tra le gambe dei turisti... è già la vigilia.

Ultime telefonate: siamo pronti? Hai la tunica? E le calzature giuste? Un campione è infortunato, deve essere rimpiazzato... Speriamo che il tempo sia buono, speriamo di farcela, speriamo...

E' Venerdì 17 Luglio. Dopo il diluvio universale ci auguriamo che il cielo abbia esaurito tutte le scorte di acqua. Si mettono i tronchi, si spande la paglia... E' giunta l'ora.

Si lascia tutto a casa, pensieri e affanni compresi, si chiude la porta, si scendono le scale e... che gioia!!! Finalmente... è PALIO!

12 Eccoci tutti pronti; le bandiere sventolano; bambini, ragazzi, uomini e donne tutti con le tuniche dei nostri colori, tutti esultanti, tutti felici e spensierati come bambini.

Il rullo dei tamburi è sempre più vicino, che emozione! Ecco il corteo che avanza e... il nuovo palio, il palio del 1° lustro, bello!... è arancio, bellissimo! Ci piace molto, dobbiamo portarcelo a casa.

Benedizione degli attrezzi e dei vessilli, presentazione dei campioni. Qualche biscotto e un bicchiere di ipocrasso per caricarci e... che i giochi abbiano inizio!

Sabato mattina, ci siamo, ci crediamo, il tempo regge, speriamo bene. I bambini ce la mettono tutta, gli ubriachi un po' meno, il combattente sulla trave si fa più che onore ma l'inizio non è dei migliori, la Ciasa ha già preso il volo. Ci crediamo un po' meno.

Sabato pomeriggio, si spera di fare meglio. Ragazzi



terzi, le donne un disastro. Dopo 8 giochi siamo a -23 dalla prima in classifica.

Adesso però è ora di rifocillarsi, deponiamo le armi e brindiamo con le altre contrade.

Si mangia, si beve, si ride e si canta. Il Capitano è già senza voce. Si fa un po' di festa e poi si riparte.

Il nostro formaggio rotola veloce, altri molto meno, uno cade, ma... la Quadela ci spiazza con un tempo da record. Ragazzi si fa dura! Ma ecco... i nostri uomini... buoi da tiro... il *borèl* vola e il record stavolta è nostro. Risaliamo un po' la classifica, possiamo ricominciare a sperare.

Domenica mattina, giornata splendida. Il nostro campione del *rascol* rimane imbattuto e la lanciattrice anche se esordiente è quasi da primato. La Ciasa ci strappa il record del *grop*. Vince la Quadela per 67 cm. Un 1° e 2° posto però ci fanno scalare la classifica: -3 dalla seconda e -10 dalla prima. Ragazzi non siamo mai stati così vicini alla vetta. Ci crediamo più che mai.

Pranziamo tutti insieme per ricaricarci. Ci divertiamo un sacco e siamo pronti per lo sprint finale.

2^ manche del formaggio. I nostri cuori sono messi a dura prova. Un tempo quasi impossibile da battere, ma ci proviamo. Speriamo che la forma non caschi e infatti non casca, va come un siluro e i nostri campioni sono dei fenomeni: manche da record assoluto.

Siamo secondi a -5. Mancano 2 giochi. Tutto è ancora possibile.

Per il gioco delle Pignatte abbiamo un nuovo campione. Stefano, la contrada è nelle tue mani (e nel bastone). Che la fortuna ci assista!

La Ciasa si perde e si arrende, la Dasa fa un tempo eccezionale, ma anche Stefano è velocissimo.

Bravissimo! Non siamo riusciti a cronometrare, siamo primi o secondi?

Ci lasciamo travolgere dall'entusiasmo, la gioia è incontenibile. Siamo primi in classifica, forse insieme alla Ciasa, forse con 3 punti di più. Il Palio può essere nostro, un sogno che si sta avverando. Adesso ci credono tutti (anche Marco).





Ultima prova, ultimo campione: Paline... una mazzata... una doccia gelata... (proprio lui! Federico, non ce lo dovevi fare) 12,51", batte tutti e noi perdiamo punti. Non ci danno i risultati, siamo tutti in fibrillazione. Calcoli su calcoli, nessuna conferma, nessuna certezza. Quattro contrade in 4 punti, forse cinque in 6 punti. Siamo ancora tutti in gioco.

E' l'ora degli zoccoli, l'ultimo gioco, qui si decide tutto. Per portare a casa il Palio dobbiamo arrivare nei primi tre, lasciarci dietro la Ciasa e sperare che non vincano né Paline né 'N font a Buren. Incrociamo le dita. Possiamo farcela, dobbiamo farcela, dobbiamo crederci fino all'ultimo secondo.

Partono i bambini... il nostro è 5°, i ragazzi rimontano, la bambina parte 4ª ma ecco... un sorpasso sorprendente ed è 3ª. Dai ragazze... correte, correte... Vi aspettiamo al traguardo con il cuore in gola.

Ecco arrivare la prima... Quadela... e la seconda... nooo!... non è possibile!... la sua tunica è bianca e... blu, la nostra dietro di lei.

Addio sogni di gloria! La Ciasa ha fatto il bis. Qualche capocontrada piange.

Bravi campioni, ci avete messo il cuore (e un pezzo anche del nostro). Ci avete fatto gioire, esultare, ridere, piangere...

Ora c'è un po' l'amarezza di non avercela fatta per un soffio, ma ci sono anche la gioia per le emozioni che abbiamo provato e l'orgoglio di essere arrivati secondi con onore. Adesso sappiamo che la vittoria non è una meta così irraggiungibile e siamo già carichi per il prossimo anno.

Onore ai vincitori e grazie a tutti per l'entusiasmo e le ore di divertimento che abbiamo condiviso.

Oggi...

Sono passati due mesi, abbiamo riposto le tuniche e ritirato le bandiere, ma il ricordo dei momenti gioiosi trascorsi con i contradaioi è ancora vivo.

Molti ci prendono per matti, ma possiamo assicurare che, per chi lo vive, il Palio è un susseguirsi di emozioni intense, irripetibili. Provare per credere.

Peccato che passa in un attimo, i giochi sono appena iniziati ed è già tutto finito.

Si pensa già al prossimo. Ci auguriamo che i contradaioi che rispondono all'appello siano sempre più numerosi, sempre più carichi e pronti ad affrontare nuove sfide.

Contradeeee!! Noi stiamo già riaffilando le armi, e voi?

La contrada de 'N sima a Buren



	Frave	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubracio	Palla corda	Tira la coda	Formaggio	Borel	Grop	Rascol	Pignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa	5	7	10	10	2	10	2	4	2	7	4	3	2	7	75
Dasa	10	4	3	5		3	4	3	5	2	2	7	5	3	56
En font a Buren	4	2	7	7	1	7	10	7	4	3	5	4	3	2	66
En sima a Buren	7	4	5	2		2	5	2	7	10	7	10	7	5	73
Paline	2	10	2	4	3	5	7	10	3	5	3	2	10	4	70
Quadela	4	7	4	3		4	2	5	10	4	10	5	4	10	72

di Luca Ghitti

Funghi, che passione!

Borno è conosciuto anche per i suoi boschi pieni di prelibati *sfóns* (funghi), che attirano ogni anno torme di famelici *sfonzér* (cercatori di funghi), non solo i residenti, ma pure numerosi valligiani e *forestér* (villeggianti). Ecco pronto il nostro accanito fungaiolo, armato di tutto punto dell'immancabile *sistì* (cestino), di *scarpù* (scarponi), *bachèt* o *bórga* (bastone), *curtilì per netà i sfóns* (coltello per pulire i funghi), *capèl* (cappello) e *giàca* (giacca) in caso di pioggia torrenziale. Partito prima *che 'l rìes la dè, al scòr* (prima che spunti l'alba, al buio), all'inizio così fitto che *'l vucùr brasà só i paghér per troà 'l sentér*, con le prime luci dell'alba si inoltra tra i *màgher che sirónnda i bósc* (margini non concimati dei prati che circondano i boschi) dove già a fine *mas* (maggio) si possono trovare *li fiùre* (i funghi primaticci) e *li spongiòle* (le morchelle, spugnole).

Cammina spedito il nostro *sfonzér*, vuole essere il primo a trovarsi nel cuore della foresta per non lasciarsi "rubare" i funghi; però ad un tratto ode un rumore poco sopra di lui. – *L'è argü che 'l sfodèga!* (E' qualcuno che cerca!) pensa e si trova faccia a faccia con un altro raccoglitore. – *Et troàt argót?* – sibila tra i denti. – *L'è öt 'l sistì, 'l gh'è nagót!* – risponde mestamente l'altro facendogli vedere il cestello vuoto. Naturalmente al nostro fungaiolo non sono sfuggiti gli strani rigonfiamenti che appaiono tra le capaci tasche della giacca del rivale: che non sia solo la colazione? Dopo un frettoloso saluto, egli si avvia sempre più rapido e ansioso tra scoscesi canali per raggiungere i luoghi che solo lui conosce, ricchi di *bütàde* (fioriture). Purtroppo per lui finora ha trovato solo *lòfe* (vesce), *barbì* (steccherini), *smirdì* o *pape mòle* (pinaroli, laricini), *frér de li cavre* (porcinelli), *sanguinì* (lattari), *morèle* (russole), *urigìne* (orecchiette) e mazze di tamburo, che egli non degna della minima attenzione. – *Töi só miga, neh!* (Non raccogliarli!) dice pieno di stupore al suo compagno poco pratico di specie edibili nobili, quasi raccogliarli fosse un affronto al suo onore di



esperto cacciatore di funghi, conquistato con vari decenni di pratica. Sali e sali sempre più in alto, sempre più nel fitto dei *paghér* (abeti), siamo finalmente nei luoghi e nelle radure a lui più familiari e dopo un rapido sguardo negli *erbù* (erba alta e fitta) ecco trovati con somma gioia i nostri prelibati *frér* (porcini), proprio dei *bèi ciciutì*, cioè belli tondi e freschi. Il nome dialettale del *frér* pare derivare da un continuatore del latino *ferrarius* che significa "del colore del ferro". Poi entriamo decisi nelle *glazunére* (mirtilleti) dove troviamo i pregiati *frér négher* (porcini neri) e anche i rarissimi *grögn* (agarici), che crescono per buona parte sotto terra. Qua e là spuntano gli allegri *pirsighì* (gallinacci), il cui nome dialettale rimanda al loro bel colore giallo simile al frutto della pesca. Adesso *'l nóter sistì l'è bèl pcié* (il nostro cestino è bello pieno) e con grande soddisfazione pensiamo già alla polenta fumante e allo *strachèt* (stracchino) contornati dagli *sfóns* raccolti. A fine stagione nei boschi resi umidi dalla pioggia si possono raccogliere anche manciate di *finferli*, che allietano le nostre mense con gustosi sughi, e abbondanti *ciòdèi* (chiodini).

Scendendo possiamo ora guardare con calma le numerose specie di funghi che colorano i boschi. Troviamo gli *scangiaculùr* (porcini malefici), che molte volte fanno gioire di primo acchito ma dopo un'attenta verifica si dimostrano lontani parenti dei *frér* e ahimé non commestibili. Fanno bella mostra di sé i *cucù* (le amanite muscarie), che con la loro livrea rossa puntata di bianco amman-

tano la foresta con un paesaggio da favola. Tutta la grande varietà di funghi non commestibili che popolano il nostro territorio è definita in dialetto genericamente col nome di *sfóns macc*, cioè “mat-ti” per indicare la loro reale o presunta velenosità. Il sintagma *sfóns mat* sembra collegarsi al demoniaco, in quanto l’aggettivo “matto” nel senso di “invasato” perché “posseduto dal demonio” si specializza semanticamente in “malefico”; infatti, la denominazione scientifica del porcino malefico è *Boletus satanas*. Vediamo graziose *mansìne* (ma-

nine), i delicati *sfóns de l’inciòster* (*coprinus*) scuri e neri come l’inchiostro, e alcuni *sfóns carnér*: detti anche *mame di frér*, piccoli e bianchi, pare che indichino la crescita di porcini nelle vicinanze. Il nostro *sfonzér* oggi è particolarmente felice per la bella raccolta di gustosi boleti e quindi con uno strappo alla regola ferrea che vuole che mai, ma proprio mai, si dica dove sono stati raccolti, ci racconta che solitamente lui va a cercarli in luoghi reconditi, poco conosciuti e solitari e cioè in ...!

Il piacere di leggere

“Il Racconto” non è solo il nome della prima delle quattro sezioni in cui si divide l’interessante volume del prof. Francesco Inversini; è anche e soprattutto la cifra, il modo forse più vero e realistico impiegato dall’autore per trasmettere alle nuove generazioni “La carneficina” - questo è il titolo del libro - consumata nel nostro paese in un triste giorno della Seconda guerra mondiale.

Mediante questa sezione narrativa, costruita rielaborando le interviste fatte a diverse persone che hanno vissuto quei terribili giorni e riportate nella terza parte del volume, vengono rievocati lo scorrere tutto sommato sereno della vita di alcuni bornesi che lavoravano per i militari tedeschi presso il rifugio Coppellotti, l’inquadatura più ampia delle attività dei partigiani in Valle Camonica e Val di Scalve, la tremenda battaglia di *Sedöls* in cui persero la vita due partigiani e un numero non ancora precisato (da 9 a 17) di ufficiali tedeschi, la furiosa rappresaglia nazista, l’intercessione dei sacerdoti e le conseguenze subite da molti.

Tutto questo senza sottacere atti di miseria umana da parte dei perseguitati e in particolare di alcuni degli stessi partigiani, ma anche ribadendo con giusto vigore nell’ultima pagina il grande valore della Resistenza, a monito di chiunque cercasse di denigrare o in qualche modo equiparare o confondere gli oppressi con gli oppressori.

Lo stile del racconto vivo è messo in risalto anche dalla scelta dell’autore di trascrivere sia la narrazione degli eventi che le interviste ai testimoni diretti e indiretti, citando quasi sempre le persone con il loro soprannome e lasciando trasparire molte e tipiche espressioni dialettali.

Il volume si completa con una breve sezione riguardante i problemi rimasti aperti (il luogo e l’ora precisi dello scontro, il numero effettivo dei morti, quando e quante sono state le casine e le abitazioni bruciate) e l’ultima parte con alcuni documenti.

Ho letto molto volentieri questo volume che ha fatto nascere in me due riflessioni. La prima, prendendo in prestito il titolo di una delle poche trasmissioni televisive intelligenti, è stata constatare come sia vero che “la storia siamo noi”. Scorrendo le pagine del libro, più che date e nomi di grossi personaggi proposti e riproposti dai testi di storia, si incontrano luoghi e persone a noi realmente familiari.

Io, ad esempio, ho scoperto che fra i lavoratori a servizio dei tedeschi c’era il nonno materno *Musik*, nonché due sue figlie, la zia Libera e la zia Veronica “*de li Parme*”, che portavano sempre su al rifugio frutta e verdura.

Il secondo spunto forse va oltre il contesto del prezioso libro curato dal prof. Inversini. L’attuale cultura sembra propensa a considerare vero e reale solo ciò che è verificato e verificabile, ciò che è “scientificamente” numerabile e trasmissibile attraverso “dati oggettivi e ufficiali”, ma è solo grazie al racconto delle esperienze vissute - anche se queste spesso e volentieri sono in contrasto fra di loro e tendono a creare miti e leggende più o meno prive di fondamento - che possiamo umanamente accostarci e conoscere la realtà passata e attuale.

A volte, anzi, sono proprio i dati ufficiali, come è evidenziato nella premessa circa la Petizione per il risarcimento dei danni di guerra riportata nei documenti, a risultare i meno affidabili nella ricerca storica della o delle verità.



Franco Peci

Rubrica ————— *Un soprannome per volta* di Giacomo Goldaniga

Ho letto recentemente sul *Giornale di Brescia* che pure l'ex sindaco di Chiari ha pubblicato una ricerca sugli "scötöm" clarensi, per cognomi dalla A alla Z, un lavoro che va ad aggiungersi a quello di Borno, alla mostra di Gianico e fra non molto alla pubblicazione di Piancogno. Dunque l'idea partita dalla nostra valle ha raggiunto la Bassa e penso proprio che si diffonderà altrove. Il merito, in primis, va riconosciuto a chi, all'interno della Gazza, ha pensato alla rubrica sui soprannomi. Questa tipologia di ricerca come del resto quelle su dialetti, gerghi, canzoni, tradizioni, ecc. fa parte della nostra cultura, del bagaglio culturale del passato, proprio delle generazioni che ci hanno preceduto, un patrimonio che non è sottocultura. Passatemi l'osservazione di un amico che mi ha detto "Però come cambia il mondo! Mezzo secolo fa le maestre, sull'eredità di pensiero di Benedetto Croce (circa la distinzione tra società dotta e società incolta), proibivano ai ragazzi di parlare il dialetto a scuola, perché era contrario allo spirito nazionale e disturbava l'acquisizione della lingua italiana, mentre oggi il leader di un grande partito propone di inserire lo studio del dialetto nei programmi scolastici!" Al di là delle mode e delle provocazioni odierne credo si debba prendere in seria considerazione il progetto di recupero della cultura popolare dello scomparso Roberto Leydi che già negli anni '70 del secolo scorso, con metodologia appropriata e scientifica, scevra da mistificazioni commerciali, mirava alla conoscenza della società contadina, nel suo insieme, e al sistema culturale delle classi subalterne.

Oràicc

La dinastia di una delle numerose famiglie Gheza, soprannominata "Oràicc", trae origine dal capostipite Gheza Pietro Maffeo (1885 – 1976), coniugato con Rivadossi Marianna (annotata talvolta solo come Anna) che, il 13 marzo 1911, con la sua valigia di cartone in mano, accompagnato dalla moglie e da due bimbettole, approdò per lavoro a Ellis Island, un isolotto alla foce del fiume Hudson nella baia di New York che, tra il 1892 e il 1954, accolse oltre venti milioni di emigranti, aspiranti cittadini statunitensi. La famigliola, appena approdata, dopo aver esibito i documenti di viaggio, fu visitata dai medici del servizio immigrazione, venne accompagnata nella Sala dei Registri e poi ricevette il permesso di sbarcare a Manhattan. La prima destinazione dei Gheza fu lo stato dell'Illinois, dove si erano insediati altri emigranti bornesi (una sessantina nel 1909). Qui nacquero Mary e Pit. In seguito la famiglia si trasferì a Dunomuir in California, dove tra l'altro è documentato che nel 1920 nacque il figlio Bastiano Roberto, in seguito denominato Sebastiano. I coniugi Gheza rimasero oltreoceano per 13 anni consecutivi e poi nel 1924 fecero ritorno in Patria. Erano partiti in quattro e tornarono in sette, altri tre figli nacquero in Italia.

Da informazioni raccolte in paese, poiché la documentazione presente nell'archivio dell'anagrafe comunale è alquanto carente, il nome dei dieci figli di Gheza Pietro Maffeo e di Rivadossi Marianna, domiciliati in via Navertino 2, se le informazioni sono attendibili, furono: Bastiano detto Sebastiano, Guido, Pietro, Giuseppe, Amabile, Maria, Teresa, Agnese, Caterina e Margherita.

E' risaputo che tutti i rimpatriati dall'estero acquisiscono una seconda lingua e, che, nel parlare, sono soliti mescolare la lingua madre con quella straniera. Anzi, tempi addietro, facevano sfoggio della lingua estera, un po' per abitudine e un po' per millanteria. Per questo eccessivo vantarsi ad esempio i Loziesi si ricordano di un certo Bortolo soprannominato l'Americano, che andava dicendo come in America avessero inventato la macchina che fabbricava automaticamente i salami. "Da una parte si mette il maiale – raccontava – e dall'altra escono i salami già confezionati". Poi esagerando un po' aggiungeva: "Se i salami non sono di vostro gradimento, si torna a metterli nella macchina e dall'altra parte fuoriesce il maiale". Pure il nostro Battista Talgiàno dei "Hète", entusiasta fuor di misura della Svizzera, diceva che, nel cantone dove lavorava, la "magiùra" (la mucca che guida la mandria) si fermava al semaforo rosso e attraversava la strada quando scattava il verde.

Il nostro Gheza Pietro Maffeo, tornato dagli States, probabilmente con un discreto gruzzolo che gli permetteva di darsi un po' di arie, certo non si azzardava a raccontare simili corbellerie, tuttavia non disdegnava di intercalare delle voci inglesi nelle frasi dialettali o in lingua italiana. Così ogni qualvolta gli chiedevano "sì o no" rispondeva "yes", mentre se gli chiedevano se andava bene, se era d'accordo, se confermava, rispondeva "All right" (D'accordo, Va bene) che correttamente si pronuncia "hol rait", espressione che i compaesani la capivano o la facilitavano in "oràit".

Così avvenne che il nostro Gheza fu battezzato "Oràit" e tanto la sua famiglia quanto quelle dei suoi discendenti vennero dette degli "Oràicc".



Bastiano Gheza
degli Oràicc

A domanda risponde... *la maestra Mariuccia*

Intervista liberamente tratta dal famoso gioco di società di Proust - a cura di Emilia Pennacchio

Il tratto principale del suo carattere?

La costanza

La qualità che preferisce in un uomo?

L'equilibrio

E in una donna?

La sincerità

Il suo principale difetto?

Sono impulsiva

Il suo sogno di felicità?

Aver potuto vivere più anni accanto a mio marito

Il suo rimpianto?

Non aver avuto figli

L'ultima volta che ha pianto?

Qualche giorno, fa di commozione

L'incontro che le ha cambiato la vita?

Quello con don Giovanni Isonni

La cosa che più la indigna?

L'utilizzo della propria posizione politica o sociale per scopi personali

Sogno ricorrente?

Due, con la stessa frequenza: di dover sostenere l'esame per l'abilitazione all'insegnamento e di non aver mai consegnato la domanda di pensionamento!

Il giorno più felice della sua vita?

La laurea di Marco, mio pronipote

E il più infelice?

La scomparsa di persone a me care

Una persona scomparsa che richiamerebbe in vita?

Il maestro Andrea Fiora

Quale sarebbe per il mondo la disgrazia più grande?

Essere governato solo da dittatori

E per lei?

Non essere amata e stimata

La materia scolastica preferita?

La matematica e le lingue

Città preferita?

Bergamo

Il colore preferito?

Il rosso

Il fiore preferito?

Il ciclamino

Bevanda preferita?

Il thè

Il piatto preferito?

Polenta e coniglio coi funghi

Il primo ricordo?

Quando all'asilo toglievo le verdure dalla minestra

Libro preferito di sempre?

Il cacciatore di aquiloni

Poeti o poesie preferiti?

Pascoli

La trasmissione televisiva più amata?

I telegiornali

La più odiata?

Blob



Mariuccia Valgolio, al secolo maestra Mariuccia, è nata a Borno il 12 marzo del 1927 da Romolo e Margherita Richini.

Seguendo le orme materne ha insegnato a Borno per 40 anni, dal 1945 al 1985, e numerose generazioni di bornesi l'hanno avuto come maestra.

Grazie al suo temperamento e al suo carattere forte ha rivestito in paese numerose cariche pubbliche: da assessore comunale a membro della Commissione della Casa di Riposo. Ha inoltre contribuito alla fondazione dell'Associazione Amici di Adelina.

Attualmente è responsabile del Gruppo di volontariato Caritas Borno.

Film cult?

Via col vento

Attore e attrice preferiti?

Gregory Peck

Il suo eroe o eroina nella finzione?

Rossella O'hara

Nella vita vera?

Don Bosco

Personaggio storico più ammirato?

Papa Giovanni XXIII

Personaggio storico più detestato?

Hitler

Se non avesse fatto il mestiere che ha fatto?

Di sicuro non la casalinga

Il dono di natura che vorrebbe avere?

La pazienza

Il regalo più bello mai ricevuto?

La prima bambola

Le colpe che le ispirano indulgenza?

Rubare per necessità

Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?

A seconda dei giorni...

Come vorrebbe morire?

Addormentandomi...

Il suo motto?

Ce la devi fare

Stato d'animo attuale?

Sereno e discretamente ottimista



www.caboverdetime.it



www.braziltime.it

Borno - Lova: un nuovo percorso alternativo

Tempo di percorrenza	Circa ore 0:40
Lunghezza del percorso	Circa 2 km
Difficoltà	Facile

È noto a tutti che “Borno-Lova” è uno degli itinerari dell’Altopiano tra i più battuti in ogni periodo dell’anno: sarà per le bellezze paesaggistico-ambientali che caratterizzano la zona, o forse per la presenza, in prossimità del lago, di aree attrezzate per la sosta ed il pic-nic. Io credo però che lo sia soprattutto per la vicinanza al paese e la facile accessibilità di questi luoghi: Lova infatti è ormai comodamente raggiungibile con l’impiego di un qualsiasi mezzo motorizzato e senza richiedere alcun permesso di circolazione. Se da un lato questo è positivo perché dà la possibilità veramente a tutti di godere di un luogo così bello, dall’altro è invece negativo perché crea solitamente situazioni di forte disturbo soprattutto a quanti decidono di vivere la montagna “old style” e affrontano la salita a piedi e zaino in spalla.

Proprio per cercare di risolvere questo annoso problema, in passato si era recuperato il sentiero alternativo del “Còler”, completamente immerso nella tranquillità del bosco e molto affascinante per chi ama la montagna nella sua versione più “naturalistica”, ma purtroppo un po’ proibitivo per chi non è allenato e ama fare delle passeggiate più agevoli e comode.

Ecco allora che il Presidente della Sezione CAI di Borno e i suoi più stretti collaboratori (che ormai da tempo memorabile si danno da fare e spendono il loro tempo anche per mantenere e migliorare la sentieristica bornese) hanno pensato ad una nuova variante, più semplice e fattibile per tutti.

Partendo dall’incrocio in località Navertino si svolta subito a destra e nel primo tratto si percorre la stessa mulattiera che porta alla biforcazione per il sentiero del Còler; raggiunto quest’incrocio, si prosegue sull’ampia strada sterrata che si snoda in falsopiano tra le baite. Poco dopo questa si divide in tre e per raggiungere Lova si deve tenere la sinistra (la segnaletica del CAI è rigorosissima ed è impossibile sbagliare!). Dopo alcuni metri la mulattiera si stringe lasciando il posto ad un suggestivo sentiero che, pianeggiante, si addentra nel bosco. In tranquillità, senza fiatone e su un percorso comodissimo si arriva alla diga di Lova, dove il panorama si apre sul lago e sui monti che lo cingono.

Certamente un’ottima soluzione questa nuova variante: non da “vera montanara”, ma piuttosto da “camminatrice della domenica”, ringrazio tutti coloro che l’hanno individuata e resa praticabile attraverso un’adeguata segnalazione (freccie direzionali e segnaletica CAI).

Non posso però sottacere alcuni fatti alquanto spiacevoli verificatisi sul nuovo sentiero alternativo. Innanzitutto alcuni “simpaticoni” si sono permessi di rimuovere e far sparire le nuove freccie direzionali collocate lungo il percorso dai volontari del CAI prima dell’estate (tempo di vita delle freccie: meno di due mesi). Pur domandandomi il perché di un gesto simile, ma non riuscendo a dare una risposta sensata e degna di un paese civile, ritengo l’accaduto un’assoluta mancanza di rispetto verso il lavoro altrui e di quanti, gratuitamente e generosamente, impiegano le loro forze ed il loro tempo per trovare soluzioni alternative e migliorare l’Altopiano.

Attualmente il nuovo sentiero non è segnalato in località Navertino (perché la freccia direzionale qui collocata non è stata più ritrovata), ma svoltando a destra e proseguendo è ben indicato sia da alcune freccie che dal classico “simbolo” della sentieristica CAI (due linee rosse ed una bianca in mezzo) dipinto sulla carreggiata, sui sassi che costeggiano il sentiero e sulla corteccia di alcuni alberi (tutti supporti non rimovibili, almeno si spera!).

Altro fatto, altrettanto spiacevole, è che neppure la nuova variante è risparmiata dai “cross” che, incuranti dei numerosi divieti di transito e irrispettosi verso passanti, proprietari delle baite, animali, piante, con i rombanti motori *ravanano* ovunque (danneggiando in modo irreparabile il sottobosco e l’eventuale sentieristica) oltre a causare inquinamento ambientale ed acustico alla faccia di quanti in questi luoghi cercano solo un po’ di tranquillità e aria sana.

Elena Rivadossi



Missione “3 ERRE”

Si racconta che non molto tempo fa, in un paese non troppo lontano, vivessero due fratelli: Sveglino, il più giovane, e Svogliolo, un po' pigro, ma comunque sempre pronto a imparare e a migliorare. I due vivevano in un bel paesello di montagna circondato da prati assolati e boschi secolari; ma qualcosa di strano stava per accadere, qualcosa che avrebbe scosso la serenità di quei luoghi, cambiando profondamente la vita dei due fratelli.

– Chicchirichiiiiii – come tutte le mattine, il gallo cantò e diede la sveglia ai due. Sveglino, con uno scatto, che solo pochi riescono a concedersi di mattina, si alzò immediatamente e aperte le imposte, come suo solito, si affacciò alla finestra per respirare l'aria fresca e godersi il primo sole del mattino. Svogliolo, girandosi dall'altra parte, come sempre grugnò: – Chiudi quella finestra, c'è troppa luce! – rendendosi però conto che luce non ce n'era affatto. – Ma com'è possibile? – si domandò Svogliolo – Il gallo ha perso la tramontana e si è messo a cantare prima del sorgere del sole? –

– No – rispose il fratello – Vieni a guardare, il sole è stato coperto da qualcosa di enorme... ma che cos'è? Non capisco... sembra una montagna, ma non è fatta di terra e sassi, bensì di plastica, vetro, lattine, carta, resti di alimenti, legna, erba, materassi, elettrodomestici rotti, pile, farmaci... insomma tutto quello che buttiamo abitualmente nello sporco; perbacco il nostro bel sole è oscurato da una montagna di rifiuti! –

Ancora sbigottiti per la brutta sorpresa, i due si precipitarono verso l'enorme e puzzolentissima montagna. Qui trovarono altri loro concittadini ed il sindaco, a cui tutti stavano chiedendo spiegazioni. Fattosi spazio tra la folla e indossata una mascherina “anti-fetor” il primo cittadino si rivolse ai suoi paesani: – Concittadini sono spiacente, ma quello che vedete è frutto di un grave errore di superficialità e scarsa lungimiranza. I nostri antenati scelsero questo luogo per accumulare i loro rifiuti, ma a quei tempi si scartava poco o nulla, la plastica non era ancora stata inventata ed il cibo non consumato veniva dato agli animali. Poi la società è cambiata, siamo diventati più consumistici e abbiamo prodotto e accumulato sempre più spazzatura, sempre più, sempre più... a tal punto che oggi ne siamo sommersi!!! –

– Ma cosa si può fare ora? – chiedevano alcuni; altri erano già pronti a fare le valigie e a trasferirsi in un'altra località, ma si vociferava che tutti i paesi limitrofi

avessero lo stesso problema. Sveglino si mise a pensare e dopo pochi minuti gridò: – *Ascoltatemi, perché non iniziamo a risolvere il problema producendo meno rifiuti e riutilizzando o riciclando quello che si può; la spazzatura non deve essere solo una rogna e può diventare una risorsa: per esempio, la maestra ci ha spiegato che il riciclaggio dell'alluminio è altamente vantaggioso e permette un notevole risparmio energetico; la sua produzione ex novo è invece altamente inquinante: per ottenere una lattina di 33 cl del peso di 16 grammi da alluminio non recuperato vengono inquinati una quantità d'aria pari a quella contenuta in una stanza, 18 litri di acqua (53 volte la sua capienza) e 30 cm³ di suolo. Se recuperiamo la carta possiamo risparmiare 400.000 litri d'acqua e 5.000 chilowattora d'energia per ogni tonnellata di riciclata prodotta, inoltre l'ambiente non viene inquinato da tante fasi di lavorazione, con una riduzione dell'inquinamento dell'acqua del 60% e dell'aria del 15%. Se riutilzassimo una busta di plastica al giorno, anziché buttarla, in un anno risparmieremmo 200.000 tonnellate di petrolio. Infine riciclare è bene, ma produrre meno rifiuti è sicuramente meglio. L'impegno coinvolge tutti. I produttori dovrebbero progettare le merci per farle durare più a lungo e usare materiali a basso impatto ambientale, noi consumatori invece potremmo iniziare ad adottare comportamenti più responsabili ed un consumo critico: per esempio potremmo iniziare a non acquistare più i prodotti usa e getta (stoviglie di plastica non riciclabili, rasoi monouso...) o quelli con troppi imballaggi... –*

– Sveglino, sono veramente delle buonissime idee – lo interruppe il sindaco entusiasta – voglio che tu sia il nostro nuovo esperto del riciclo: dovrai insegnare a tutti come fare la raccolta differenziata e quali comportamenti adottare per produrre meno rifiuti; nel frattempo io cercherò di capire com'è possibile smaltire e il prima possibile questa montagna puzzolente. –

Sveglino iniziò subito a darsi da fare per spiegare ai suoi compaesani come fare la raccolta differenziata e pensò che un buon punto di partenza potesse essere quello di esporre nelle bacheche del paese delle locandine informative, semplici, chiare, comprensibili a tutti.

Inoltre dotò il paese di cassonetti di colore differente: verde per lo sporco non riciclabile, arancio per la carta, blu per vetro, plastica e alluminio; nei pressi della farmacia collocò

RIFIUTI?!
RIDUCIAMOLI!



quello per i farmaci scaduti, nei pressi della scuola quello per le batterie esauste; addirittura dotò alcune zone di appositi spazi per la raccolta del verde (erba, ramaglia delle siepi...).

Suo malgrado però dovette constatare che non era sufficiente: la gente continuava a buttare tutto o quasi nel sacco nero dell'indifferenziata e la montagna di spazzatura continuava ad aumentare.

Allora pensò che potesse riscuotere successo la raccolta porta-porta di alcuni nobili materiali quali plastica (PE; PET e PVC), vetro e alluminio e introdusse uno specifico sacco di colore azzurro in cui raccogliarli; pensò che, almeno in questo modo, le tre nobili materie potessero essere maggiormente recuperate e i suoi concittadini non dovevano neppure portarle all'apposito cassonetto perché venivano ritirate casa per casa. Anche se questo secondo tentativo suscitò un certo riscontro, ancora non era sufficiente: per esempio molto di ciò che si poteva riciclare continuava a finire nel cassonetto dell'indifferenziata e viceversa. Per fortuna la montagna puzzolente aveva smesso di accrescersi perché il sindaco aveva concordato, a caro prezzo, lo smaltimento della stessa attraverso l'incenerimento.

– Non capisco – disse tra sé Sveglino pensieroso –

possibile che preferiamo spendere un sacco di soldi per bruciare il nostro sporco anziché produrne di meno e recuperare il possibile? Del resto servono solo un po' di buona volontà e cinque minuti al giorno per fare un'ottima raccolta differenziata! – Mentre Sveglino continuava a riflettere su questa spinosa questione passò di lì Svogliolo che dopo averlo salutato gli chiese perché fosse così preoccupato, del resto tutto quello sporco non stava mica a casa sua e se lui non ci avesse pensato, prima o poi, qualcun altro l'avrebbe fatto al suo posto. Dopo queste parole Sveglino ebbe l'illuminazione: molti suoi compaesani, pur non vedendo più il sole da mesi, non consideravano ancora la "questione rifiuti" un loro problema! E quelli che invece la consideravano erano convinti che comunque prima o poi qualcuno gliela avrebbe risolta. In un certo qual modo l'inceneritore era una buona soluzione per loro, costosissima, ma anche comodissima: non comportava infatti alcun cambiamento delle proprie vecchie abitudini. Capito questo, gli fu chiara anche la successiva mossa da adottare per convincere la popolazione a riciclare...

(continua sul prossimo numero)

QUANTO IMPIEGANO I NOSTRI RIFIUTI SE GETTATI NELL'AMBIENTE A BIODEGRADARSI?			CHI SI "GODRÀ" L'INQUINAMENTO generato dalla nostra incuria?
MATERIALE	TEMPISTICHE		NOI
Fazzolettino di carta Giornale Maglia di lana Rivista (periodici)	4 settimane 6 settimane 10 mesi 10 mesi	MESI	
Sigaretta (mozzicone) Chewing-gum	2 anni 5 anni	ALCUNI ANNI	SEMPRE NOI
Barattolo di latta Contenitore di polistirolo	50 anni 50 anni	MEZZO SECOLO	I NOSTRI FIGLI
Lattina di alluminio Sacchetto di plastica Tessuto sintetico	100 anni 500 anni 500 anni	PIÙ SECOLI	I NOSTRI NIPOTI
Bottiglia di plastica Bottiglia di vetro	fino a 1.000 anni tempo indeterminato	PIÙ DI UN MILLENNIO	TUTTE LE GENERAZIONI FUTURE

Consiglio a tutti di guardare il video su You Tube: Spot **"Impariamo a Riciclare"** - *Ecologia e Ambiente SpA* (ideato dalle "IENE" in collaborazione con alcuni ragazzi under 18; con una buona dose d'umorismo e d'ironia, ci permette di imparare "la lezione").

Inoltre per chi vuole approfondire ulteriormente l'argomento consiglio i seguenti siti:

www.impariamoariciclare.it – **www.educambiente.tv** dove è possibile imparare l'arte del riciclo attraverso video, cartoni animati e quiz creati ad hoc per insegnare attraverso il fare ed il divertire.

Elena



Archeomarketing in naftalina?

Quando il mio amico Luigi, compagno di scuola nel 1975, mi fece vedere quella cartolina, non ne afferrai il senso. Perché un parente gli aveva spedito un ricordo delle vacanze senza un paesaggio, una spiaggia, un profilo montuoso, ma raffigurante uno strano 'disegno' sulla pietra?

La mamma di Luigi mi disse, con un sorriso sprezzante, 'Ma sai, le persone colte apprezzano queste cose'. Mi sentii ignorante come una capra, ma dovetti darle ragione.

L'immagine di quella cartolina l'ho ritrovata in anni recenti, e dacché ho lasciato Milano per la Valle Camonica ho avuto sempre la sensazione di trovarmi non in mezzo ad un museo a cielo aperto, bensì fra le pagine di un libro, aperto sulla più antica storia locale e a me totalmente sconosciuto. I 'pitoti', poi, mi son diventati familiari sentendoli nominare così di frequente. Tornando indietro con la memoria, però, mi chiedo perché un (ex) ragazzo milanese non ha mai sentito parlare, né alle medie e né alle superiori, delle incisioni rupestri di questa Valle, che è a un tiro di cannone dalla sua città natale? Eppure, dopo aver approfondito un poco l'argomento, ricordo benissimo di aver avuto notizia, dai libri scolastici, delle pitture rupestri di Lascaux, nella Francia del sud. Perché di quelle straniere sì e di quelle lombarde no?

Inoltrandomi nei dettagli mi è naturale cercare il motivo attraverso il paragone fra i due casi. Le incisioni camune furono scoperte nel 1909 da Walther Laeng, di sangue svizzero-romagnolo, inserite nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO settant'anni dopo (1979) e sono considerate, nell'insieme, il maggior sito europeo della categoria. Le pitture rupestri del distretto di Lascaux giunsero alla ribalta delle cronache nel 1940 e soltanto quindici anni dopo ricevevano la visita di 1.200 turisti al giorno. Sapendone comunque poco, mi salta all'occhio che i francesi ne hanno fatto un grosso giro d'affari pressoché immediatamente.

Noi, italo-camuni, vediamo un discreto passaggio di scolaresche affacciarsi ai siti nostrani ma non molto di più. Ma perché? Perché la riapertura delle terme di Boario, irrilevanti in Europa e nel mondo, deve far più rumore di un giacimento di memorie preistoriche così più antico e vasto di Pompei e delle piramidi egiziane?

E' vero che il primo interesse per questioni del genere è scientifico, quindi per ricercatori ed appassionati, ma è più che lecito aspettarsi che la Valle intera possa aspirare a qualcosa di più, ossia ad un ritorno turistico e commerciale di una certa entità.

Provate a pensare cosa significherebbero 400.000 turisti all'anno motivati solo dalle incisioni rupestri! Assommateli al normale afflusso dovuto al turismo estivo, invernale, domenicale e sportivo. Non vi sembra di intravedere una Valcamonica molto ma molto più ricca ed efficiente sotto qualsiasi aspetto possibile?

Queste misteriose pietre istoriate ci istruiscono sulle attività quotidiane, di caccia, di combattimento, di comunicazione con la divinità, di una popolazione di cui si sa molto poco ma che ha voluto trasmetterci tantissimo di se stessa e di come viveva migliaia di anni prima di Cristo, dell'impero romano, di Abramo.

Tuttavia il primo **'festival camuno della preistoria'**, l'**'Archeoweb'** del 5-13 settembre 2009, è arrivato soltanto con il treno dei cento anni.

Dove sono i concorsi internazionali di scultura, pittura, fotografia e grafica ispirati alle incisioni camune? Dove sono le mostre (e relativo mercato promosso nei cinque continenti) delle relative riproduzioni in legno, pietra e gioielli, degli artisti e artigiani camuni? Dove sono gli eventi celebrativi infarciti da concerti di cantanti famosi come Vecchioni e Battiato e le sessioni teatrali a base di testi di Platone come hanno fatto all'Archeofestival di Perugia? Dove sono insomma, per dirla in spiccioli, tutte quelle iniziative di respiro extra-provinciale che un gigantesco museo di eredità antropologiche come la Valle Camonica si meriterebbe a buon diritto e almeno al pari di realtà di gran lunga inferiori in termini di vastità ed antichità? Perché il marketing camuno si sveglia solo per promuovere la neve, i boschi e i formaggi,

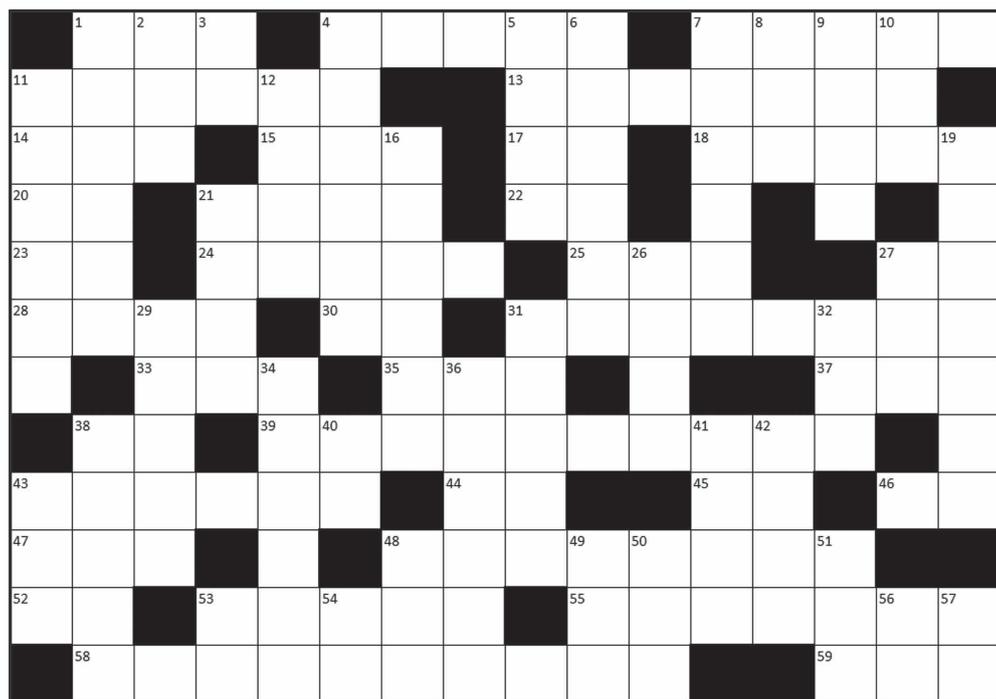
quando, tutto sommato, non può certo dire di vantare alcuna unicità in tal senso rispetto a tantissime altre zone d'Italia? Credo che reindirizzando le azioni di promozione degli enti locali si potrebbe trasformare questa Terra in qualcosa di molto diverso. E non fra altri cent'anni. Domani, cioè il lungo giorno dei vostri figli. Provate a sognare quattrocemila turisti in più, con tutti gli annessi e connessi.

Non vi viene un po' di acquolina in bocca?



CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI: 1. Intingolo (dial.) – 4. Lavandino (dial.) – 7. Recinto per le capre (dial.) – 11. Non stare mai fermo (dial.) – 13. La minestra del Gai (dial.) – 14. Aroma senza fine – 15. Aereo Radio Pilotato – 17. Rolls Royce – 18. Appoggiarsi (dial.) – 20. Sigla di Asti – 21. Sospingere, scivolare verso qualcuno (dial.) – 22. Il fiume della nostra valle (dial.) – 23. Genova sulle auto – 24. Il costo di una merce (dial.) – 25. Tigre senza pari – 27. Sigla di Arezzo – 28. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – 30. Liti senza uguali – 31. Verdure spinose – 33. Unità Anti Crisi – 35. Il nome di Fantozzi – 37. La metà del raggio – 38. Firma la prima pagina della Gazzetta – 39. Terrificante, spaventoso – 43. Persona “pre-

cisina” (dial.) – 44. Articolo e nota – 45. Prima persona singolare del verbo essere (dial.) – 46. Bambino (dial.) – 47. Piccolo ago (dial.) – 48. Comprende il tutto – 52. La fine della fattoria – 53. Il “piatto” della mucca (dial.) – 55. Vedi 36 verticale (dial.) – 58. Conserva le ostie (dial.) – 59. Può avere la testa a croce (dial.)

VERTICALI: 1. Roccia friabile (dial.) – 2. La fine del fumo – 3. La prima parte di ieri – 4. Zappa usata nei campi (dial.) – 5. Fiume della Spagna – 6. Oggetto introvabile – 7. Sporco, lercio (dial.) – 8. Associazione Fioristi Europei – 9. La cerca il poeta – 10. Le vocali della retata – 11. Scuotere, mischiare (dial.) – 12. Oggetto o persona di poco valore (dial.) – 16. Guida il gregge (dial.) – 19. Piccolo roditore (dial.) – 21. Lo era Mata Hari – 26. Pesante (dial.) – 27. Calura estiva – 29. Consegna le missive (dial.) – 31. Spaventato, trasalito (dial.) – 32. Metallo prezioso – 34. E' famoso il suo “osein”... 36. Le piacciono i dolci – 38. Importante organo (dial.) – 40. Sigla di Rieti – 41. Istituti per la Sicurezza e l'Igiene sul Lavoro – 42. Ragazza... cucinata – 43. Il piccolo della gallina (dial.) – 48. Dieci inglesi – 49. Arnese per la sarta – 50. Ridere... su internet (acronimo) – 51. Fari senza capo – 53. Simbolo chimico del Terbio – 54. Il centro di Bari – 56. Dolby Digital – 57. Utile insetto (dial.)

Soluzione del numero scorso

S	A	G	R	E	S	T	A		G	A	R	D	I	N	I
O	R	A	R	I		I		P	A	R	G	O	L	I	
T	A	I	U	S		R		E	N	Z	I	M	A		B
E		A		S	F	A	S	A	D	E		I	R	T	A
	M	R			E	C	O		I	N	A	N	I		N
B	A	D	U	S		H	I		L	T		G	O	O	D
I	L	E		A	D	E		P	I	E	N	A			I
S	A	I	A	N	I		O	A			O		G	E	R
I	O		C		T	U	T	T	I	P	A	C	E	T	I

Luci a San Fermo

testo re-interpretato in occasione
del 2° concorso letterario bornese,
sulla canzone "Luci a San Siro" di Roberto Vecchioni

***Hanno ragione, hanno ragione quando mi han detto: "Devi esserci anche tu!"
Del montanaro non ho il costume ma ho una gran voglia di sbucar anch'io lassù.
Anche se piove a più non posso prima di Lova svolto verso 'I Mut de Ra.
Magari anche trovo un passaggio, e sulla moto, cinque minuti sono là.***

***Luci a San Fermo di quella sera, con il pastrano siamo stati tutti là,
strinù e panini dentro la nebbia, chi si saluta e chi fa comunità.
Ma sta spiovento e sta schiarendo ed il falò possiamo accendere così
lo zaino in spalla, la torcia in mano, due file indiane zigzaghiamo via da qui.***

***Dammi la mano e stiamo in mezzo per evitare di finire in qualche crap.
Ti vedo e a volte ti vorrei dire: "Ma questa gente qui in cammino cosa fa?"
Fa allegria, fa compagnia e con le torce finiremo tutti lì
sopra Sedulzo troviamo un fiore, una bevuta, non ci fermeremo mai.***

***Tante emozioni, tante canzoni da 'nsima a Buren che rimbombano quaggiù.
Non poco importa a chi le ascolta, vedrai che qualche amico in fiaccolata c'è.
C'è chi fa un coro, c'è chi fa un grido, chi alza le braccia ed accenna un grande "sì!"
E se han le gambe stanche che importa, la piazza esulta e festa si farà!***

***O Borno mia, che grande scia, dalla montagna è discesa fin quaggiù.
Sono arrivati anche i bambini e le donzelle e chi ha una certa età.
Tornano indietro, più di seicento, su nel rifugio ancora festa si farà.
In piazza tutti stanno sciamando, luci a San Fermo non si spegneranno più.***

La Fontana della Piazza